

Cesare Lodeserto

«Ringrazio per la lettera aperta (di Maria Rosaria Panareo, pubblicata in questa stessa pagina nella rubrica Zero e lode, mercoledì scorso, ndr) nella quale colgo la serena volontà del dialogo. Sicuramente il Regina Pacis è un Cpt ovvero, come dice la legge, un Centro di permanenza temporanea, destinato perciò ad una fascia di immigrati ben precisa, quelli che la legge e lo Stato definiscono irregolari e quindi esposti al rischio della espulsione, e comunque a condizioni di limitazione della libertà personale. Le cancellate, la presenza delle forze dell'ordine e le misure di restrizione derivano da questa condizione, prodotta dalla norma giuridica, non dal Regina Pacis. A queste persone che l'arrivo sulle sponde italiane non ha portato la libertà sperata, ma ha aperto un percorso di ulteriori sofferenze, abbiamo voluto offrire quel che le circostanze permettono. E, a volte, non è stato poco, perché si è riusciti a realizzare forme di integrazione sociale, di graduale fuoriuscita dalla illegalità e di progressivo inserimento nel mondo del lavoro. Molti, senza il nostro aiuto, si sarebbero perduti per strada. E a volte tornano per regalarci il loro sorriso, la gratitudine e, persino, la loro collaborazione.

Abbiamo scelto di svolgere il nostro servizio all'interno di un Cpt per servire quella fascia di immigrati per i quali le leggi, susseguitesi nel corso degli anni, hanno previsto l'espulsione, per essere vicini alla immigrazione sofferente, non soltanto a coloro che genericamente vengono detti irregolari, ma anche agli ex-detenuti, ai tossicodipendenti, ai dementi, alle vittime della tratta, agli sfruttati nel mondo del lavoro e, più in generale, a tutti coloro che sono sprovvisti di un regolare permesso. E rimarremo su questa trincea sino a quando altri non vorranno prendere il nostro posto, per fare di più e meglio, perché noi sappiamo bene quant'altro si potrebbe fare. Sappiamo quali sono i limiti delle leggi e conosciamo anche i limiti della nostra carità. Per questo abbiamo trasferito parte del nostro lavoro al Regina Pacis, nelle terre da cui muovono i flussi migratori, perché crediamo che là si debba intervenire, non con le parole e nemmeno con le manifestazioni, ma con le opere e l'assistenza quotidiana. Gratuita.

La nostra è una scelta difficile da spiegare. La Lega ci attacca perché aiutiamo gli immigrati! L'Unità dice di noi che siamo una struttura capace di contrastare lo Stato. In un sito web dei Social Forum il mio nome compare tra i disobbedienti. Ognuno ha una propria valutazione di ciò che è il Regina Pacis. Pochi forse conoscono il Regina Pacis. Nessuno forse sa del grande lavoro a supporto di coloro che si sottraggono alle catene della tratta e del malaffare. A tutti costoro vorremmo mostrare le nostre mani, libere da servilismo, da compromesso, da interesse privato, da menzogna e da qualsiasi forma di sopraffazione.

Il Regina Pacis è mosso dalla carità di una Chiesa che è madre per tutti. Sarebbe bello organizzare un centro di accoglienza per immigrati regolari, forniti di permesso di soggiorno e di contratto di lavoro. Ma ci sono anche gli immigrati irregolari, che si fermano per due o tre settimane, e che verranno respinti nelle terre d'origine, e che pure hanno bisogno di una minestra e di un tetto, sotto cui ripararsi. Anche per loro occorre un gesto di carità e un segno di accoglienza.

È una strada difficile, conflittuale, forse inspiegabile, poco comprensibile.

Quel che conta è essere docili nei confronti della verità. Chi si muove verso la verità, prima o poi riesce a correggersi, riesce a capire, riesce a condividere. Per questo accolgo anche le critiche di questi giorni.

Le parole fanno male. Io le accetto nel silenzio e le trasformo in preghiera. Ma non è giusto intaccare ed umiliare la sofferenza di uomini e donne immigrati, diventati oggi operatori del Regina Pacis. Soltanto qualche giorno fa, ciascuno di loro assaporava la gioia del ritorno ad una dignità che nessuno può oggi permettersi di svendere e disperdere.

Certe critiche fanno male, ma possono essere un avvio di dialogo. Nel 1998, in un'intervista alla Gazzetta del Mezzogiorno, nel sottolineare d'essere stato il primo a creare un centro di accoglienza in Italia, mi affrettavo a precisare che i Centri di questo tipo non dovrebbero esistere, ben altro occorre per risolvere i problemi della migrazione. A distanza di 4 anni mi si accusa esattamente per ciò che già allora avvertivo come un limite. Allora il problema dove sta? Nel centro di accoglienza, nel Centro di permanenza temporanea o nella capacità delle società opulente di fronteggiare il malessere delle genti che alimentano i flussi migratori? L'errore o la colpa dove stanno? In quella cancellata che la legge prescrive o nella incapacità di spostare l'attenzione e le energie verso i paesi che chiedono aiuto e sostegno?

Il Regina Pacis dinanzi alle polemiche sceglie il silenzio, ma non rinuncia all'azione. Soprattutto non interrompe il proprio servizio nelle terre d'origine di coloro che ospita provvisoriamente, perché alla fine, e questo l'aiuto che consentirà lo sviluppo e la pace fra i popoli».

(12 dicembre 2002)

da Gazzetta del Mezzogiorno